

# «No al referendum». Il documento di 10 dem

Mossa di alcuni dissidenti ulivisti. Guerini: non siamo una caserma, ma tra loro c'è chi aveva votato la legge

## 414

i parlamentari in totale del Partito democratico. Alla Camera i deputati sono 301, mentre i senatori sono 113

**ROMA** Lo strappo arriva con un lungo documento, che reca in calce dieci firme. Dieci parlamentari della minoranza del Pd che voteranno No alla riforma costituzionale, alla quale Renzi ha legato il suo destino politico. La mossa dei dissidenti spiana la strada ad altre dissociazioni da sinistra e innesca la reazione del Nazareno. «Non condivido la scelta, anche se la rispetto — commenta Lorenzo Guerini —. Constato, tra l'altro, che alcuni di loro avevano votato il testo in Aula».

L'iniziativa della fronda ulivista, in giorni in cui la minoranza alza sempre più il tiro contro Renzi, punta a dare voce a tanti militanti che non condividono il merito e il metodo della riforma Boschi. «Disegna un bicameralismo confuso» si legge nel documento, che denuncia «il sovraccarico politico di cui si è investito il referendum» e il nodo «irrisolto» della elettività dei sena-

tori. I firmatari alla Camera sono Franco Monaco, Luisa Bossa e Angelo Capodicasa.

Al Senato Paolo Corsini, Nerina Dirindin, Luigi Manconi, Claudio Micheloni, Massimo Mucchetti, Lucrezia Ricchiuti e Walter Tocci, l'ex vicesindaco che una parte della sinistra voleva candidare al Campidoglio. Il dissenso è in sei punti e ne bastano tre per dare il senso di una rivolta destinata ad arruolare altri parlamentari, anche tra i bersaniani.

Prima motivazione, «le riforme costituzionali non sono la priorità in agenda». Seconda, «il deficit di autorevolezza di questo Parlamento viziato dal *porcellum*». E il metodo, infine: «Un protagonismo esorbitante e improprio del governo, non privo di gravi conseguenze». Un *niet* al referendum come «spartiacque» del sistema politico: «Una sorta di partito unico di governo, posizionato al centro. Prospettiva tre volte sbagliata».

Non è un no al governo, assicurano i firmatari. E non è una scelta da punire con l'espulsione perché sulla Costituzione «il vincolo disciplinare, a norma di Statuto, non c'è». Guerini lo conferma: «Il Pd è schierato per il Sì, senza se e senza ma. Però non è una caserma».

**Monica Guerzoni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La parola

## REFERENDUM COSTITUZIONALE

Secondo l'articolo 138 della Costituzione, si ricorre a questa forma di consultazione (che non prevede il quorum) quando è stata approvata una riforma o una legge costituzionale con una maggioranza inferiore ai due terzi dei componenti di ogni Camera. Il referendum può essere chiesto, entro tre mesi, da cinque consigli regionali, da 500 mila elettori o da un quinto dei componenti di una Camera.

